

La misericordia prossima ventura

Le ipotesi futuribili sul destino del cristianesimo

di **Enzo Bianchi**

fondatore e priore della Comunità di Bose

La frattura culturale

Da diversi anni la domanda che dà il titolo a questa meditazione è posta con preoccupazione da osservatori attenti alla vita della chiesa nel nostro Occidente. Domanda legittima se si tien conto che oggi la trasmissione della fede alle nuove generazioni è particolarmente difficile e spesso si scontra con l'indifferenza più totale. Si è verificata una sorta di rottura di memoria, una frattura culturale, sicché le nuove generazioni sembrano non essere più in grado di ricevere alcuna eredità cristiana e quelle adulte si mostrano incapaci di "fare segno", di vivere e dunque di insegnare il cristianesimo.

Posto che questa domanda è lecita, occorre però ricordare in via preliminare che nel futuro del cristianesimo sta come evento certo la venuta gloriosa del Signore. Tutto il resto è nelle mani di Dio e noi non possiamo saperne nulla di certo. Essenziale è che i cristiani ascoltino sempre di nuovo la domanda: "Il Figlio dell'uomo quando verrà troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8). Certamente potrà avvenire che nel futuro il cristianesimo sia solo una minoranza in mezzo ad altre religioni più diffuse, vigorose e forti, oppure in mezzo a un'umanità agnostica e indifferente, tuttavia va affermato che il futuro del cristianesimo dipende dalla fedeltà dei cristiani alla loro vocazione ad essere sale della terra e luce del mondo (Mt 5,13-14) nell'attesa del Regno veniente oppure dal loro ridursi alla stregua di quel sale che, avendo perso il sapore, "serve solo ad essere gettato via e calpestato dagli uomini (Mt 5,13): *tertium non datur!*

Quali sono gli elementi di crisi da cui nasce la domanda preoccupata sul futuro del cristianesimo? Il calo delle ordinazioni presbiterali, la drastica diminuzione delle vocazioni alla vita religiosa apostolica, la diminuzione di coloro che partecipano all'eucaristia domenicale, la diffusa mentalità individualistica che porta molti cristiani a rivendicare la propria autonomia nel rapporto con la chiesa per ciò che riguarda la vita privata (comportamenti, idee e credenze). Significativo, a questo proposito, il risultato di una recente inchiesta in base alla quale se l'80% degli italiani si dichiara cattolico, solo il 40% dichiara di credere nella resurrezione di Gesù Cristo. Si diffonde un tipo di credente che possiamo definire "credente a intermittenza", che predilige la religione dei momenti forti, che non segue dunque i ritmi della vita liturgica, ma privilegia gli incontri di folla in occasioni particolari (beatificazioni, celebrazioni dei movimenti, raduni di massa) e si rivolge a centri spirituali o a santuari piuttosto che alla parrocchia. Qui occorre ricordare che la chiesa non è un movimento, ma una comunità che riunisce i credenti in Cristo, innanzitutto nella liturgia eucaristica, affinché insieme celebrino la loro fede, la loro speranza, la loro carità. Oggi, molti di quelli che pure si dicono cristiani, in realtà vivono come se la chiesa non ci fosse.

Scenari possibili

All'origine di tutto, probabilmente, vi è il fatto che ormai la religione appare come un centro di interessi tra gli altri, sicché la vita reale sembra scorrere altrove, al di là dei recinti della chiesa istituzionale. Le chiese sembrano oggi incapaci di tradurre l'evangelo in sapienza pratica, in arte del vivere, in capolavoro umano.

Qualche autore intravede alcune ipotesi circa il futuro del cristianesimo. Una prima ipotesi è quella della *scomparsa*: resteranno le tracce artistiche e monumentali, qualcosa nell'inconscio collettivo, qualche minuscolo gruppo di adepti, ma la situazione non sarà diversa da ciò che avvenne in altre regioni del mondo in altre epoche, per esempio nel Medio Oriente al sopraggiungere dell'Islam.

Una seconda ipotesi delinea una *dissoluzione*: il cristianesimo diviene patrimonio umanistico, una componente del pensiero umano. Si tratta di un cristianesimo dei valori che non chiede adesione personale a Gesù Signore, né appartenenza a una chiesa e professione di fede nei suoi dogmi.

Una terza ipotesi è che il cristianesimo continui ampliando sempre più la propria capacità di accogliere nel proprio seno elementi diversi e perfino opposti, facendosi *contenitore di tendenze e correnti non solo diverse ma contraddittorie l'una con l'altra*. E forse, all'interno di questa ipotesi occorre annoverare il rischio del cristianesimo di svliersi in *religione civile*, in fattore di coesione sociale e politica, all'interno di un'osmosi con gli organismi socio-politici che governano la nazione. La chiesa diviene così una lobby etico-sociale.

L'avvento della misericordia

L'ultima ipotesi afferma che *qualcosa sta inesorabilmente morendo*: muore un sistema religioso, ma questa fine può essere l'inizio di una nuova forma di cristianesimo vissuta nelle comunità cristiane.

All'interno di questa ipotesi, che mi pare credibile e sperabile, occorre che i cristiani imparino a declinare la loro differenza cristiana. Il cristianesimo continuerà ad esistere non fatalmente, ma perché ci saranno dei discepoli che vivranno e trasmetteranno l'evangelo. Certo, occorre che, fin da ora, le comunità cristiane siano sempre più concretamente e quotidianamente comunità originate dalla *Parola di Dio* ascoltata nella *lectio divina* e celebrata nell'eucaristia, soprattutto nel giorno domenicale. Occorre che sempre più la chiesa manifesti il volto della *comunione* e appaia come casa e scuola di comunione, in cui la comunicazione si struttura attorno agli assi irrinunciabili della *sussidiarietà*, della *sinodalità*, della *cattolicità*. Ovvero, del riconoscimento di responsabilità alle chiese locali, dell'elaborazione comunitaria e comunione delle decisioni, dell'accettazione di pluralità di forme di vita cristiana, di liturgia, di intelligenza della fede, di teologia. Una comunione, insomma, non uniforme, ma plurale. Infine, occorre che sempre più il cristianesimo si sappia fare narratore della *misericordia di Dio* tra gli uomini. Se Dio usa pazienza, misericordia e longanimità verso gli uomini, non avvenga che proprio i cristiani e gli uomini di chiesa esercitino la durezza e il giudizio!

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Enzo Bianchi, *Quale futuro per il cristianesimo?*, Qiqajon, Bose 2004 (Testi di meditazione 122), pp. 22.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (Bi).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

sito web: <http://www.qiqajon.it/>